

Jenny Jägerfeld

LA MIA VITA DORATA DA RE

Traduzione di Laura Cangemi



IPERBOREA

A tutti gli animali che ho amato in vita mia: i cani Benjamin, Siddhartha, Tjifen e Dolly, i porcellini d'India Tarzan e Frasse, i gatti Michel e Toulouse, i conigli Turbolina, Stampelina e Fritz e la tartaruga Carolina!

– 59 giorni
Un fucile subacqueo magico

E di colpo. Sul banchetto, in mezzo a piatti rigati, vecchi dvd e barbie arruffate. Un fucile subacqueo. In legno laccato scuro. Uno di quelli con cui si spara alle balene e ai pesci. Sembrava una carabina con una lunga canna, da cui spuntava una punta di freccia in acciaio lucidissimo. All'estremità della freccia era fissata una sagola sottile e, sotto, una specie di mulinello con il resto della sagola arrotolato intorno, in modo che si potesse tirare su la preda dall'acqua dopo averla colpita.

E io che pensavo che quel giro al mercatino delle pulci sarebbe stato del tutto inutile! Alla fine si era dimostrato l'esatto contrario!

«Quanto costa?» chiesi.

L'uomo dietro il banchetto alzò lo sguardo. Indossava una tuta da lavoro blu e si stava pulendo gli occhiali con un fazzoletto sporco. Quando se li mise sul naso gli occhi si fecero piccoli piccoli, come bottoni azzurri da camicia.

«Cosa, il fucile subacqueo?» chiese.

«Sì.»

Ci pensò su un pochino.

«Cinquecento.»

Cinquecento corone. Erano parecchi soldi. In realtà li avevo, ma non con me. Guardai il fucile. La freccia scintillava sotto il sole. Sentii che *dovevo* averlo. Non era soltanto il fucile subacqueo più bello che avessi mai visto (e va bene, anche l'unico): era perfetto per l'invenzione che avevo in mente.

«*Darling!* Eccoti qui!»

Prima che potessi rispondere sentii una mano atterrarmi pesantemente sulla spalla, accompagnata da un tintinnio di braccialetti. La nonna.

«Trovato qualcosa?»

Accennai con la testa al fucile subacqueo.

«Niente male! Io invece ho appena comprato questo capolavoro!»

Distolsi a malincuore lo sguardo dal fucile subacqueo e mi girai verso di lei.

Sul carrellino pieghevole al suo fianco era assicurato un quadro enorme, sicuramente grande come il tavolo della nostra cucina. Raffigurava – almeno credo – una volpe in un paesaggio invernale. Non doveva essere stato un pittore superprofessionale a dipingerlo, perché la volpe era un tantino sproporzionata. Una delle due zampe anteriori sembrava una grossa gamba di sedia, la coda somigliava a quella di uno scoiattolo e le si vedevano tutti e due gli occhi anche se era di profilo. Si trovava in mezzo a un cumulo di neve e si stava abbeverando a un laghetto di uno strano colore rosato.

«Urca!» dissi.

«Vero?» rispose la nonna in tono entusiasta.

«È proprio...»

Cercai la parola giusta.

«... unico.»

«È un Bruno Liljefors!» esclamò lei.

L'uomo in tuta blu fece un verso sprezzante.

«Se quello è un Bruno Liljefors io sono Zlatan Ibrahimović.»

«Guardi, caro, che penso di saperne un filiiino più di lei in fatto di arte. Questo è un Bruno Liljefors.»

«E io sono Zlatan Ibrahimović. Vuole un autografo?»

La nonna lo ignorò, accennò soddisfatta al quadro e disse:

«Devi sapere, Sigge, che Bruno Liljefors è uno dei pittori animalisti e paesaggisti più famosi di Svezia.»

«Mmh», feci io.

«Quella volpe ha l'aria di aver mandato giù una bomba a mano ed essere esplosa», commentò l'uomo.

«È un Liljefors della prima fase», rispose calma la nonna. «Aveva solo sedici anni quando l'ha dipinto, mi ha detto il venditore. Si vede che non aveva ancora la mano.»

L'uomo in tuta blu girò intorno al suo banchetto e si accovacciò davanti al quadro.

«Veramente c'è scritto "*Rune Liljefors*".»

«Ma è cieco, scusi? Non la vede la B?» chiese la nonna.

«Quella non è una B, è una macchia! Una mosca morta rimasta spiaccicata nella tempera, o chi lo sa.»

«È una B!»

«Vabbè, mettiamo che sia una B. Resta il fatto che il tizio si chiamerebbe *Brune Liljefors*.»

«Eh vabbè, avrà sbagliato a scrivere, santo cielo!» ribatté la nonna irritata.

«Sbagliato a scrivere il suo nome?»

«Caro signor Sotuttoio», disse la nonna, «capita anche ai migliori, glielo assicuro. Io una volta ho scritto Charlotte con tre “t”. Ed è il mio nome.»

Si girò verso di me e sorrise.

«Comunque andrà benissimo per coprire il buco nella parete della stanza del flipper. Nella tua stanza, volevo dire!»

«Perfetto», annuii.

Allungai la mano e sfiorai delicatamente il fucile subacqueo. Il legno era lucido e liscio sotto i miei polpastrelli.

«Nonna, mi presti cinquecento corone? Te le restituisco appena arriviamo a casa.»

«Cinquecento? Che prezzo esorbitante! Che usuraio! Gliene do al massimo trecento.»

«Guardi che io sono qui e sento tutto.»

Ero un po' incerto su cosa volesse dire «usuraio», ma capivo che non era una cosa positiva.

«Mi dica», continuò la nonna guardandolo dritto negli occhietti a bottone di camicia. «Per caso è un fucile subacqueo magico?»

«Ehm... no.»

«Chi lo compra si becca in omaggio una motocicletta?»

L'uomo sollevò le sopracciglia con aria interrogativa.

«È stato di proprietà di Gesù Cristo? No? Be', allora trecento bastano», concluse la nonna mettendosi a frugare nella borsetta di paillettes dorate.

Tirò fuori il portafogli e sbatté tre biglietti da cento sul

banchetto sovraccarico. Tre biglietti da cento che subito volteggiarono in aria spinti dal vento.

«*Oh dear!*» gridò la nonna, e io corsi dietro alle banconote, che naturalmente erano volate in tre direzioni diverse.

Rimasi piuttosto colpito dalla mia bravura quando riuscii ad acchiapparne una con un salto. Penso di non averne mai fatto uno così alto! Mi tornarono in mente la gara di atletica organizzata dalla mia vecchia scuola un mesetto prima e l'asticella che avevo fatto cadere anche se era solo a settanta centimetri di altezza. Il mio insegnante di ginnastica aveva detto con un sospiro: «Come devo fare con te, Sigge? Non pensare, esegui e basta. Riuscirò mai a convincerti a non dar retta alla testa e usare il corpo, quello e basta?»

Ora avevo la risposta: soldi! Se avesse sventolato un centino dal lato opposto del materassone puzzolente sarei riuscito a saltare almeno un metro e venti.

Tra l'altro «non pensare» è uno dei peggiori consigli che abbia ricevuto in vita mia. Ci ho provato ed è assolutamente impossibile.

Il secondo biglietto da cento si era impigliato in un rovo e fu facile staccarlo, ma il terzo era volato via. Sparito.

«E va bene, ho cambiato idea. Gliene do duecento», disse la nonna quando il piccolo trambusto dei soldi si concluse.

«Ne voglio almeno quattrocento», rispose l'uomo in tuta blu.

«Duecento.»

«Tre e cinquanta.»

«Due.»

«Tre.»

«Andata», concluse la nonna. Prese il fucile subacqueo dal banchetto e me lo passò.

Sentendo quanto pesava mi sorpresi e provai una felicità tale che gli occhi mi si riempirono di lacrime.

«Ma l'ultimo centino dovrà andare a cercarselo da solo. È lì da qualche parte», disse la nonna all'uomo in tuta blu agitando la mano inanellata verso un punto vago all'orizzonte.